

## le vostre Lettere

**Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.**

### La laurea «a ostacoli» di mio marito

Caro direttore, sono cittadina italiana, sposata con un medico di nazionalità rumena, genitori di un meraviglioso bimbo di due anni, cittadino italiano. Per un periodo di un anno abbiamo vissuto in America dove mio marito ha sostenuto tutti gli esami necessari per il riconoscimento della sua laurea (in Romania è altresì specializzato in cardiocirurgia e libero docente in medicina e chirurgia).

Rientrati in Italia c'è stato detto che per l'università italiana il titolo Usa non valeva nulla poiché, come la Romania, non fa parte della Comunità: così, nell'anno 1997/98 mio marito ha dovuto risostenere gli esami del VI anno di medicina, tesi di laurea, l'esame di Stato e quello per l'abilitazione alla professione medica. Ma anche se stata presentata tutta la documentazione richiesta per l'iscrizione all'albo dei medici di Milano e sono state versate le relative tasse, la pratica è tuttora bloccata: c'è stato detto che non potevano effettuare tale iscrizione poiché la «cosa» non dipendeva più da loro ma dal ministero degli Interni a Roma: al ministero invece hanno risposto che dipende dall'Ordine dei medici di zona. L'ultima «trovata» del collegio è che questo si riserva la possibilità di verificare la conoscenza della lingua italiana e la legislazione vigente in Italia in ambito medico-legale (tale materia faceva parte di uno degli esami già sostenuti, ovviamente in lingua italiana).

Io sono italiana, mio marito ha un titolo riconosciuto in Italia seguendo l'iter universitario richiesto dal nostro paese. Quale assurdità è mai questa?

Caterina Centorbi  
Milano

### Telecom una storia grottesca

Caro direttore, nel settembre del '99 ricevo una lettera da Telecom che mi invita a saldare una bolletta di 345.000 lire relativa al sesto bimestre '98. Un'utenza attiva da circa 23 anni (ma un ritardo di pagamento), domiciliata presso un conto bancario doppio ripetitivo di Telecom stessa. Ho fatto quindi richiesta alla banca del microfilm degli estratti conto (dopo 6 mesi infatti l'agenzia non trattiene i movimenti bancari) accettando di pagarli 15 mila lire, per esibirli come ricevuta dei pagamenti effettuati con il telefono: avvertii quindi Telecom che mi sarebbero servite due settimane per dimostrare l'avvenuto pagamento. Una impiegata molto scortese mi disse che era un mio problema, e che se non avessi comunicato in tempo mi avrebbero disattivato la linea.

Avuta dalla banca la prova del pagamento di 10 mesi prima mi affrettai, come indicato da un altro impiegato (questa volta gentile) a faxarlo. Persino inviare il fax si dimostrò un'avventura tra numeri errati e numeri sempre occupati, ma finalmente com'è sempre per la fine della storia. Invece non era che l'inizio: dopo due settimane mi arriva infatti il preavviso di distacco per morosità. Di qui un calvario di telefonate, tra impiegati mène freghiostri gentili, responsabili del servizio e nuovi fax. Tutto finì? No. Nei giorni scorsi mi arriva una nuova bolletta in cui si preannuncia che mi sarà addebitata la cifra di 345.000 lire, più interessi, più spese di mora...

Siriana Di Manno  
Alessandro Londero  
Roma

### L'invito negato agli ospiti della Romania

Caro direttore, il 25 gennaio scorso la nostra Associazione «Oltre Confine Onlus» spedisce un fax al Consolato italiano a Bucarest (Romania) invitando, per scopi culturali, religiosi ed ecumenici, sei persone con le quali collaboriamo da oltre tre anni per alcuni progetti a favore dei bambini e ragazzi orfani o abbandonati rumeni, accolti e curati nelle famiglie dei villaggi di Padre Nicolae Tanase, presidente dell'Associazione «Pro Vita» (una delle associazioni più attive in tutta la Romania).

Dopo una settimana l'ambasciata rilascia trevisi su sei, «motivando» così il diniego: per I.M. motivo non specificato; per R.N. (autista) perché per gli autisti si richiede un visto particolare (ma non dice quale); per T.G. in quanto minore e ne erente solo il permesso della madre e non del padre (anche se viaggia in compagnia del padre stesso). Non avendo ricevuto motivi sufficienti per la negazione dei visti, chiediamo un interessamento del-

## LA DENUNCIA ■ L'indicazione del ministro Visco: quando non pagare

# Ici: multe sì, rimborsi no?

**Caro direttore, sono 50 anni che leggo l'Unità, l'ho diffusa più di quanti capelli ho in testa, sono stato dirigente di sezione e di zona del Pci, sindaco Pci-Pds nel mio comune per tanti, tanti anni.**

**Ministro Visco, leggimi. Dal mio comune ricevo: «Vista la sua dichiarazione Ici '93, a causa di errati dati catastali non influenti sul giusto tributo da lei pagato, viste le controdazioni da lei presentate, la multiamo per Lire...». Le controdazioni non mi sono mai state richieste e pertanto non le ho mai inviate. Sono stato dal segretario comunale, dei miei errori non sapevo nulla. Sono andato al catasto provinciale (Pavia) a riprendermi i dati: ora la rendita non è più presunta, ma definitiva (una modesta abitazione). Pagavo oltre 100.000 (centomila) lire all'anno più di quanto dovuto. La multa era dovuta in quanto pagavo più del dovuto. Mi è stato gentilmente consigliato di chiedere il rimborso, così ho fatto. Due mesi dopo risposta: il rimborso non mi spetta per scaduti termini. I termini per la multa non erano scaduti, per il rimborso invece: che morale!**

**Ministro, se la lotta all'evasione viene portata avanti in questo modo, beh...!**

Renato Guzzon  
Candia Lomellina (Pv)

### LA RISPOSTA

RAUL WITTENBERG

Su questa materia il ministro delle Finanze Vincenzo Visco aveva risposto l'8 febbraio al Senato durante uno di quei dibattiti rapidi, botta e risposta fra parlamentari e governo, chiamati «question time». In quell'occasione il ministro aveva annunciato una circolare esplicativa, anticipando che «la legge esclude ogni sanzione nei casi in cui la rendita presuntiva calcolata automaticamente dal contribuente risulta inferiore a quella successiva assegnata dall'amministrazione per un ammontare contenuto entro il 30%». Figuriamoci dunque nel caso contrario, di chi ha pagato troppo, com'è il caso paradossale capitato al nostro lettore. Paradossale è dir poco. Chissà che cosa ne pensa il ministro della Funzione pubblica Bassanini, a proposito dello stato di attuazione della sua riforma della Pubblica Amministrazione. Si sapeva che è una impresa epocale realizzarla, lo conferma questo assurdo fatto di cronaca burocratica, in cui una amministrazione multa il contribuente perché ha pagato più del dovuto, e comunque non c'è rimborso per scadenza dei termini.

La circolare è poi uscita con il numero 23/E, accompagnata da un comunicato del ministero delle Finanze in cui si ribadisce che «i cittadini che hanno pagato l'Ici in base a vecchi estimi catastali e ai quali il Comune non ne aveva comunicato la variazione con un'apposita notifica dei nuovi valori al domicilio dell'interessato, non possono essere sanzionati». Il comunicato precisa che «nel caso i contribuenti avessero già versato possono chiedere al Comune il rimborso della sanzione, a patto che non sia già scaduto il termine

per fare ricorso e che non abbiano fatto un versamento inferiore a oltre il 30 per cento del dovuto».

Nel caso del lettore, non interessa l'indicazione del 30% trattandosi di un versamento «superiore». Ma sono scaduti i termini per ottenere il rimborso? Qui la questione si fa complicata, in quanto uno dei provvedimenti della legge finanziaria in materia di Ici riguarda proprio i termini, che vengono prorogati al 31 dicembre 2000 relativamente agli obblighi di comunicazione dei Comuni. Inoltre la nuova disciplina fa decorrere i termini dal 1 gennaio 2000 - entrata in vigore della Finanziaria - oppure da momento in cui il contribuente ha effettivamente avuto notizia della rendita catastale assegnatagli. E deve essere una comunicazione «ad personam», ritenendosi «irrillevante» la pubblicazione nell'Albo pretorio.

La circolare è molto ampia, spesso di difficile comprensione specialmente riguardo ai termini, e si riferisce soprattutto a chi ha pagato troppo poco. Ad esempio c'è il termine di 60 giorni per il ricorso davanti ai giudici tributarie per l'atto di contestazione o l'irrogazione della sanzione, già notificati: non abbiamo capito se riguarda il caso del nostro lettore.

Invece dovremmo essere nella fattispecie quando la circolare parla di un tributo «di entità inferiore rispetto a quanto pagato in base alla rendita presunta»: «il comune dovrà rimborsare, oltre alla differenza di imposta dovuta, solo gli interessi computabili fino alla data del 31 dicembre 1999. Se invece la conoscenza della rendita definitiva avviene successivamente al 1° gennaio 2000, da questa data e fino alla piena conoscenza della rendita da parte del contribuente gli interessi non dovranno essere più rimborsati».

L'ambasciata polacca in Romania per cercare di smuovere la situazione. Dopo qualche giorno, riceviamo una telefonata dal consolato italiano, che ci chiede perché abbiamo «scomodato» l'ambasciata polacca (paura di fare brutta figura?), da motivazioni completamente diverse da quelle precedenti in appello andosi ad un non ben definito trattato internazionale.

Lo scorso anno abbiamo invitato sempre dalla Romania, una mamma con la sua bimba. Per ottenere il visto turistico della durata di un mese, ci sono voluti almeno tre mesi di attesa, dopo aver fatto pervenire l'invito correlato addirittura dalla dichiarazione dei redditi della famiglia ospitante, con visite quasi quotidiane all'ambasciata (e sistematicamente a vuoto: una volta mancava una carta, il giorno dopo un'altra e via dicendo) e la necessità di una vera e propria ipoteca sui loro mini appartamento (vivono in quattro) con questi passaggi: planimetrie dell'appartamento in ambasciata che ha provveduto a fare una valutazione: la famiglia ha dovuto versare la cifra corrispondente alla stima (E. 2.000.000) in un conto corrente indicato dall'ambasciata, cifra che sarebbe stata restituita al loro rientro in Romania. Teniamo conto però che uno stipendio medio in Romania è di 150.000/200.000 lire al mese con conseguente necessità di chiedere un prestito.

Il problema che vogliamo porre è questo: se noi che tentiamo di percorrere la strada della legalità veniamo sistematicamente bloccati, quale altra strada ci rimane, quella della illegalità? Noi crediamo fermamente alla prima strada.

don Stefano Zoccarato  
Presidente dell'Associazione  
Oltre Confine Onlus

### Volo Brindisi-Linate: ma la Croce Rossa per mia figlia dov'era?

Spettabile Unità, gradirei fosse pubblicata sul giornale questa mia lettera inviata alla Croce Rossa con raccomandata alla casella postale di Milano, e respinta (ho telefonato anche al numero verde ma nessuno ha saputo darmi indicazioni). Sia all'indirizzo di Milano che al telefono indicati dalla Croce Rossa non è infatti possibile ottenere la reperibilità di chi mi chiede contributi finanziari. Ecco la lettera: «Cortese attenzione Maria Pia Garavaglia - Croce Rossa Italiana. Ho ricevuto la vostra lettera con allegato conto corrente per versamenti. Devo constatare che siete molto attenti e solleciti quando si tratta di casi albanesi o turchi, così come

siete molto attenti quando si tratta di inviare le squadre di soccorso sui campi di calcio. Siete anche molto bravi a trovare il mio nome e indirizzo quando si tratta di chiedere denaro.

Non conoscevo però il mio nome e indirizzo quando nel '95-'97 ho dovuto assistere la figlia gravemente malata, non c'era la Croce Rossa all'aeroporto di Linate nonostante durante il volo Brindisi-Milano avessi richiesto un'ambulanza tramite il personale di bordo, per il trasferimento all'ospedale San Raffaele. Nonostante le gravi condizioni della ragazza ho dovuto trasportarla in taxi.

Non mandarmi più lettere in cui scrivete frasi come "...immagini che le ambulanze non arrivano... o"... dove c'è bisogno la Croce Rossa Italiana c'è, sempre...": rendetevi conto delle cose ridicole che scrivete.

Giuseppe Riccardi  
Grottaglie (Ta)

### Screening medico gratis? Mi sono sentita una cavia da laboratorio

Caro Direttore a seguito della lettura di uno stampato dell'Asl - Città di Milano, che invita ad accedere gratuitamente (senza nemmeno pagare il costo del ticket) ad un «programma di screening» per la diagnosi precoce del tumore al seno, ho deciso di sottopormi allo screening. Essendo affetta da una lieve patologia che rende necessario questo esame annualmente, ho particolarmente apprezzato l'iniziativa. Appena messo piede nell'ambulatorio, ho dovuto ricredermi: poco accessibile e poco consono lo spazio riservato agli esami medici (pur all'interno di un moderno centro): nessun medico ad affiancare i tre tecnici addetti all'esame: nessuna osservanza della privacy dei pazienti (anamnesi e controllo delle lastre fatto ad alta voce in presenza di molte persone); nessun controllo delle lastre precedenti.

Dopo un mese di attesa e dopo varie telefonate alla Asl, sono stata informata che, data la mia patologia, non avrei dovuto sottopormi allo screening e che, comunque, le lastre non mi sarebbero state consegnate.

A seguito delle mie rimostranze, ho saputo di essere stata inserita, senza il mio consenso e mia insaputa, in un progetto di ricerca del Centro Oncologico Europeo. Sentendomi trattata come una cavia di laboratorio, ho contattato il direttore generale competente della Regione, ma sono stata dirottata a diversi funzionari che mi hanno risposto in modo evasivo e incompetente, quando non decisamente villano. Inutile è stato anche il mio tentativo di rivolgermi direttamente a Formigoni, responsabile di un servizio sanitario che non perde occasione di presentare come che il fiore all'occhiello della sua giunta.

Nel frattempo, ho ricevuto il referto medico dall'Asl: un foglio prestampato,

a firma del direttore generale della Asl e non di un medico, un pezzo di carta inutilizzabile per i prossimi accertamenti, ma chiaramente predisposto per continuare un progetto di ricerca di cui io non sono al corrente.

Maria Teresa Rotta  
Milano

### Le Fate dell'Enel premiate in tv (senza pudore)

Caro direttore, dalla Corporate Immagine e Comunicazione area pubblicità dell'Enel viene fornita, a noi azionisti/lavoratori, via Intranews, in modo trionfalistico, con il titolo «Le fate premiate», la notizia che la sera del 15 febbraio su Italia 1 viene premiato lo spot realizzato per la privatizzazione Enel che ha vinto (la grammatica è assai incerta) «una delle sette regole d'oro della comunicazione pubblicitaria» (?).

Mi viene istintivo, a questo punto, andare sul sito che fornisce quotidianamente la quotazione del titolo Enel: alle 13,45 dello stesso 15 febbraio sta ancora a 4,04 euro, ben lontano dunque dai 4,3 euro pagati all'atto dell'emissione per acquistarlo. Nelle mie stesse condizioni stanno qualche altro milione di piccoli risparmiatori dipendenti dell'Enel che, come sia, hanno fatto questo «investimento» unicamente per sbloccare il proprio Tfr.

Al danno, dunque, si aggiunge la beffa. Un noto proverbio dice: cornuti e mazziati. Ci dovremmo rallegrare con l'Azienda per cui lavoriamo per averci fatto fare (al momento), con gran maestria tanto da venir premiata per questo, un investimento in perdita. Come si può definire il comportamento della Corporate Immagine e comunicazione dove sicuramente, con un trionfalismo di questa fatta assolutamente fuori luogo, qualcuno vuol fare (o ha già ampiamente fatto) carriera?

Forse, spudorato?

Bruna Gazzelloni  
Roma

### Non sono stato nel gulag ma in un lager...

Caro direttore, sull'Unità del 6 febbraio ho letto la lunga intervista con l'autore di Valerio Bisputi, che mi riguarda, e se non fosse per dei lettori che mi hanno telefonato in proposito quasi non interverrei.

Intanto nel sottotitolo si scrive «Sergente della neve», errore ormai comune per «Sergente nella neve», che è il titolo del mio primo libro. Subito si parla di «paure» e il sostantivo acquista valore come se la paura avesse segnato la mia vita. Di certo non è così. Più avanti si scrive di «lager sovietico»: no, non sono stato nei Gulag, solo nei Lager. A Leningrado sono stato da turista, mentre da prigioniero dei tedeschi ho lavorato lungo la ferrovia che

dalla Prussia Orientale andava verso l'Est, verso il Fronte di Leningrado, appunto.

Verso la fine dell'articolo si scrive «... artisti della prima guerra mondiale...» e si fanno i nomi di Gadda e Musil. Se per artisti chi esercita le arti liberali e le figurative in specie, quell'«artista» è fuori luogo e si doveva dire «scrittore».

Tutto qui. Piccole cose che l'intervistatore ha trascurato, ma che attenti lettori che mi conoscono, e io stesso, non trascuriamo.

Mario Rigoni Stern  
Astago (Vi)

### Berlusconi in tv e le «violenze psicologiche»

Caro Unità, qualche mattina fa ad una radio romana interveniva un dottore di Forza Italia che parlava della violenza psicologica nel posto di lavoro e per la strada.

La stessa sera a «Porta a porta» c'era Silvio Berlusconi col suo solito modo di parlare. Voglio chiedere a quella persona di Forza Italia di occuparsi della violenza psicologica del Berlusconi quando parla in tv. Io sono ancora sotto shock, causato dalla arrogante violenza del discorso del suo leader di partito.

### Sono una supplente stanca di falsità

Egregio direttore, sono stanca di essere presa in giro e sentire o leggere, quotidianamente, falsità. Sono una supplente, questo vocabolo dovrebbe già farle capire che lavoro, saltuariamente, nella scuola, ma non sono una docente. Faccio parte di quella categoria che lavora per lo Stato senza, come moltissimi altri lavoratori, essere conosciuta dalla massa, se non quando ci si deve rivolgere per necessità ad una segreteria. La mia qualifica è di assistente amministrativo e appartengo al personale Ata (ausiliario, tecnico, amministrativo). Credo che anche per lei questa definizione sia, quasi o del tutto, sconosciuta.

Ma andando oltre per non dilungarmi troppo, devo bacchettare tutti i settori della vita pubblica, dai politici ai mas media ai sindacati (quest'ultimi in primis). La mia categoria si sente abbandonata, trascurata, non considerata, personale di ruolo e non. Le cose nella scuola stanno cambiando velocemente, ma nessuno si occupa o si è mai degnato di spiegare ai supplenti quale sarà la loro sorte nel futuro.

ro. La televisione, i politici, i giornali diffondono notizie non vere: ma quali migliaia di nuove assunzioni nella scuola?

Per noi Ata di posti non ce ne sono proprio, anzi, c'è una forte riduzione del personale sia per la contrazione delle scuole sia perché il ministero della Pubblica Istruzione deve racimolare i miliardi per pagare i docenti di ruolo più «bravi» (altro concorso farsa). E così, chi rimane a casa non è supplente?

Ma cosa dire poi della situazione della mia qualifica, assunta con contratto a tempo determinato, costretta a fare il supplente per 10-15 anni prima di passare di ruolo, cambiando ogni anno sede, con la speranza, a settembre, di avere una supplenza annuale: che deve aspettare a volte mesi prima di vedere lo stipendio, perché le direzioni provinciali del tesoro sono sovraccaricate di lavoro?

Lidia Quarini  
Venezia

### Io ho un sogno La scuola come una casa di vetro

Caro direttore, sono ben 30 anni che esplico la professione di insegnante. Ho sempre amato il mio lavoro e soprattutto gli alunni a cui ho dato, forse erroneamente, molto più del dovuto. Ho cercato sempre la collaborazione dei genitori, che hanno risposto con sollecitazione, affinché si instaurasse un rapporto basato sulla complicità, la chiarezza, l'ascolto e l'onestà, ripudiando la sudditanza e l'adulazione servile.

In questi giorni sono molto sconcertata e amareggiata nei confronti di quegli insegnanti che presentano la categoria come tanti «paria», bisistrattati da questo governo incapace e da un ministro che osa concedere «il vile denaro», come incentivo, a coloro che vorranno superare delle prove. Ed allora molti gridano o strumentalmente cavalcano questa incomprensibile protesta. Io, al contrario, spero proprio che, come in altri Stati europei, la classe docente debba, una volta per tutte, rendere conto agli utenti ed alla società di ciò che sta avvenendo dentro quelle 4 mura grigie, dove degli esseri umani, a volte non in grado di difendersi, subiscono delle ingiustizie.

Pertanto, prima di andare in pensione, vorrei che almeno uno dei miei tanti sogni nel cassetto si esaudisse: vedere la scuola italiana assomigliare ad una grande casa di vetro trasparente, collegata alla società ed al mondo, in cui ognuno spieghi il proprio ruolo, al meglio, senza ingannare se stesso e/o gli altri.

Ilaria Ricciotti  
Montecosaro (Mc)  
C.E. Sargent  
Zagarolo (Rm)

### Dei poveri e dei barboni

Caro direttore perché giornalisti, presentatori televisivi persino il nostro presidente del Consiglio usino la parola «barbone» per indicare un essere umano bisognoso di tutto?

Non si può dire semplicemente povero?

Marta Boccacini  
Milano

### Roma, gli ingorghi e i ricorsi al Tar

Egregio Direttore, c'è da rimanere stupefatti nel leggere l'articolo pubblicato sul giornale di sabato 5 febbraio scritto da Walter Tocci, vicesindaco di Roma, dal titolo «quel Tar ci condanna all'ingorgo». Lo stupore è non solo per il titolo che, anche se redazionale, è certamente riassuntivo del contenuto dell'articolo stesso, ma soprattutto per le conclusioni politiche che si dovrebbero trarre dall'esortazione finale che invitano tutti a fare la loro parte, compresi i giudici, perché quanto deciso dalla giunta romana trovi applicazione, contro «pochi e rittosi» operatori turistici.

Tocci dovrebbe sapere che, in uno stato democratico, i giudici la loro parte la fanno applicando le leggi.

Il Tar è un organo che dà un giudizio sulla legittimità degli atti della pubblica amministrazione: c'è allora da domandarsi se in una materia così delicata che tocca tanti interessi, l'amministrazione capitolina abbia assunto la sua decisione facendo con lo staff di dirigenza una valutazione approfondita su tutti gli aspetti della legittimità del provvedimento impugnato. Questo a prescindere dal merito pur condivisibile della decisione del Comune di Roma di accogliere l'ingresso nei centri storici anche ai pulman turistici.

Franco Bonacchini  
Schie (Vi)

